RELAZIONE RIASSUNTIVA dei GRUPPI SINODALI
ZONA PASTORALE di CASSINO

Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2022 si è avviato il processo sinodale, che ha visto coinvolte le parrocchie della nostra zona pastorale e, in primis, gli animatori e i gruppi sinodali che si sono costituiti. Qualche parrocchia ha trovato maggiori difficoltà nella costituzione dei gruppi, ma, nella maggior parte dei casi, molti si sono lasciati coinvolgere e hanno risposto positivamente all'invito.
Nella nostra zona pastorale ci siamo soffermati maggiormente sulle seguenti domande:
Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra parrocchia?
Oggi, come stiamo camminando noi con Gesù? Quale è la tua esperienza di Chiesa?
Ci sentiamo accolti e sostenuti nel cammino di vita personale dalla nostra comunità parrocchiale? Come promuoviamo la collaborazione con le parrocchie vicine e con gli uffici diocesani?
Ti senti di portare la tua esperienza di Chiesa agli altri?
Come la Chiesa dialoga e impara da altre istanze della società, in particolare i poveri e i più fragili? Come la Chiesa si relaziona con persone e comunità appartenenti ad altre tradizioni culturali e religiose? Come dialogare in modo autentico tra di noi e con gli altri?

L'invito a partecipare ai gruppi sinodali è stato rivolto cercando di coinvolgere quante più persone possibile, presentando il sinodo come un'occasione preziosa per ascoltarsi ed esprimersi in libertà. I partecipanti sono stati invitati pubblicamente - attraverso un avviso al termine della Santa Messa o delle attività di catechesi, oppure personalmente, attraverso l'invito da parte del parroco o da parte degli animatori. C'è anche chi ha usato i social come strumento di diffusione dell'iniziativa oppure sono state spedite lettere dirette alle abitazioni private di chi è difficilmente raggiungibile, perché non frequenta con regolarità o non ha mai frequentato.

In pochi hanno rifiutato l'invito personale: chi ha rifiutato lo ha fatto principalmente

per difficoltà o impossibilità a partecipare, anche se alcune parrocchie hanno segnalato di aver ricevuto rifiuti motivati e dovuto o alla carenza di interesse oppure alla lontananza dalla Chiesa. Alcuni, pur avendo aderito verbalmente, non hanno partecipato, perché probabilmente non hanno compreso fino in fondo il fine degli incontri sinodali.

Qualche parrocchia ha deciso di aprire gli incontri anche a persone non appartenenti ai gruppi ecclesiali, per mostrare segnali di apertura della Chiesa in un momento di particolare crisi di partecipazione.

È emerso come tratto particolarmente significativo il desiderio di voler continuare a crescere come comunità: la possibilità di potersi esprimere liberamente e il sentirsi considerati, ascoltati e accolti: ciò ha stimolato il desiderio di continuare a "camminare insieme", come un corpo comunitario, vivo e coinvolto attivamente nella vita della parrocchia e della Chiesa tutta. Si avverte un forte bisogno di promuovere le attività parrocchiali, cercando di coinvolgere con sempre più apertura e fiducia non solo chi frequenta abitualmente ma tutti i battezzati, che a pieno titolo bisogna considerare figli di Dio.
Alcune parrocchie hanno registrato la presenza di un dialogo costruttivo che sta proseguendo anche al di fuori degli incontri del sinodo.

Punti di forza e consolazioni: la consapevolezza di prendere parte a qualcosa di importante per il futuro di tutti, la disponibilità al confronto e al dialogo, la buona disposizione all'ascolto, il riconoscimento della presenza viva di Gesù nella comunità cristiana, il desiderio di rafforzare il senso di comunità e di voler camminare insieme, la gioia di dire le proprie idee, la bellezza di poter essere ascoltati senza la paura di essere giudicati, la diversità di provenienza dei membri del gruppo.

Punti di debolezza e desolazioni: le profonde divergenze di vedute e il non essere disposti a scendere a compromessi, la confusione relativa alle verità di fede e alla visione della Chiesa e del suo operato, incomprensibilità del linguaggio religioso, sfiducia e "pessimismo" nei confronti della vita e della Chiesa, distanza da una

"visione cristiana" del mondo, i tempi ristretti e l'impossibilità di potersi incontrare tutti insieme, la paura di non riuscire a continuare questo cammino insieme. Le parrocchie più periferiche hanno individuato nella mancanza di collaborazione e dialogo con le altre parrocchie un motivo di desolazione, segnalando quindi una divisione nella zona pastorale, che si riflette anche nel rapporto con l'intera diocesi: in questo modo risulta difficile intendere e interpretare il cammino diocesano come comunitario. Il confronto con le altre realtà parrocchiali è stato infatti un tema ricorrente: è opinione diffusa che può portare buoni frutti se interpretato come uno scambio di arricchimento reciproco, evitando dunque il rischio comune di cercare di uniformare le realtà più "piccole" a quelle più "grandi". Da alcuni la diocesi è avvertita lontana ed estranea: non c'è né conoscenza né interesse per i diversi uffici diocesani e il Vescovo viene a volte ritenuto distante dalla realtà locale.

Il dialogo è stato favorito da una buona disposizione all'ascolto reciproco e dal desiderio di incontrarsi e conoscersi meglio: per molti è stata la prima occasione reale per poter dialogare con altri su questioni così importanti. Molti hanno mostrato la volontà di mettersi in discussione e la disponibilità ad accettare i diversi punti di vista che sono emersi nel confronto, altri invece si sono mostrati poco tolleranti con chi ha proposto interpretazioni e visioni differenti. Le divergenze caratteriali e la difficoltà per alcuni ad uscire dal proprio monologo interiore sono stati i maggiori ostacoli per un dialogo edificante. Sono emersi lati positivi, soprattutto l'entusiasmo e la necessità di continuare ad incontrarsi per conoscersi e poter crescere come comunità. Sono state registrate da parte dei “cristiani più assidui” anche alcune resistenze nell'accogliere nei gruppi sinodali partecipanti “meno assidui” e con una minore familiarità con la vita della parrocchia e della Chiesa; in una parrocchia ci sono state tensioni soprattutto a causa di alcune accuse gratuite e talvolta offensive contro la Chiesa come istituzione e comunità.

Tuttavia «lo Spirito Santo è stato nostro sostegno in ogni incontro». La presenza dello Spirito è stata riconosciuta principalmente nell'adesione entusiasta e nel vivo impegno con cui i partecipanti hanno vissuto gli incontri. È stato sorprendente il risveglio di tanta curiosità, soprattutto nei più giovani, e la disponibilità a dialogare

apertamente da parte di persone distanti dalla pratica dei sacramenti. Alcuni animatori sono rimasti colpiti dall'esistenza di tanti falsi luoghi comuni sulla Chiesa – diffusi soprattutto sui social – che allontanano i giovani, ma ha stupito altrettanto vedere come le loro certezze venissero smosse, seppur di poco, dall'incontro con una vera testimonianza di fede. Si è registrato un clima confidenziale, anche in contesti in cui ci si conosceva poco: ritrovarsi nei gruppi sinodali ha permesso di guardare alla propria comunità parrocchiale e umana sotto una luce nuova, mostrando una via concreta e possibile di comunione e fratellanza. «Il frutto più evidente dello Spirito Santo è stata l'unità in Cristo percepita con chiarezza tra i partecipanti e con la Chiesa universale. E questo è stato il fatto più sorprendente e inatteso: scoprirsi uniti nel comune Battesimo». Questa modalità di confronto, che va oltre il tipico incontro parrocchiale, mosso da sole esigenze organizzative, ha fatto nascere la voglia di continuare a dialogare in questo modo e a mettersi al servizio della comunità: queste sono le prospettive future più tangibili. Nuove prospettive e nuovi orizzonti si sono presentati proprio nelle richieste di partecipare più attivamente alla vita della parrocchia, con l'auspicio di continuare a sentirsi Chiesa sempre e ovunque, dappertutto, anche nei luoghi di lavoro e di svago.

Lo Spirito Santo ha ispirato a vedere nel modello sinodale una preziosa modalità attraverso cui vivere nella vita parrocchiale e diocesana le relazioni secondo uno stile evangelico, aprendo verso una nuova prospettiva di formazione e crescita spirituale della comunità cristiana. Essere convocati per confrontarsi e dialogare liberamente è stata un'esperienza che ha permesso di conoscere il grande potenziale di ciascuno e della comunità. Si è intravista la possibilità di una "Chiesa in uscita", soprattutto in merito al coinvolgimento e all'ascolto dei giovani, che si sono sentiti accolti, sostenuti e incoraggiati. Il gruppo sinodale si è rivelato anche un ottimo strumento di aggregazione tra famiglie.

Attraverso gli incontri sinodali è emersa anche la problematica di persone che aderiscono ad una "Chiesa di facciata", che impedisce spesso di intessere rapporti sinceri e concreti nella comunità, perché più legati al protagonismo e all'apparenza che all'umiltà di Cristo Crocifisso: «Lo sguardo, che dovrebbe essere fisso sul Cristo, si sposta sul "fare per apparire", l'ambone spesso si trasforma in un palco sul quale dimostrare che si è migliori degli altri fratelli e sorelle: solo per citare un esempio,

alcuni si rifiutano di leggere il salmo o la preghiera dei fedeli, essendo “letture” ritenute inferiori alle altre». Divergenze di vedute e caratteriali portano a conflitti all’interno dei gruppi parrocchiali che raramente si sanano del tutto: spesso non c’è il desiderio di dialogare apertamente, ma si preferisce rimanere nell’ipocrisia e nel rancore piuttosto che costruire e camminare insieme.

Alcuni partecipanti hanno segnalato un eccessivo formalismo nei membri del clero, che li porta ad essere lontani dalla quotidianità del popolo; non viene in aiuto la difficoltà a comprendere un linguaggio poco concreto, a cui i sacerdoti – secondo alcuni – spesso ricorrono. Si è suggerito di avviare un’attenta riflessione per valutare seriamente l’ammissione al presbiterato degli uomini sposati. È emersa anche la difficoltà a riconoscere la Chiesa come una comunità chiamata a camminare insieme come un solo “Corpo”.

Da alcune testimonianze di giovani si evince che i sacerdoti dovrebbero «modernizzarsi», cercando di proporre un messaggio meno «vecchio». «Diversi hanno sottolineato il successo ottenuto da un sacerdote che ha sorpreso i fedeli commentando il Vangelo con un’omelia basata sulle parole di alcuni brani di Sanremo». Un ragazzo in particolare ha condiviso che il suo allontanamento dalla Chiesa è causato da un malfunzionamento del «veicolo che conduce a Dio»: «i sacerdoti non sono esempi da seguire. Non sanno interagire con il popolo […], non escono per farsi prossimi agli altri, sono fermi ad aspettare».

Inaspettate e frequenti sono state le testimonianze di esperienze personali di fede e conversione, condivise spontaneamente. «Avvicinarci al vissuto reale delle persone ci ha permesso di incontrarci davvero e ci ha ricordato che siamo chiamati ad essere, e non solo a fare, ad essere nella nostra unicità». Alcuni hanno accennato o raccontato episodi dolorosi di vita vissuta e, sebbene fossero fatti intimi e personali, ha colpito il coraggio e la fiducia con cui alcuni ne hanno resi partecipi gli altri. Complessivamente le esperienze più toccanti hanno avuto ad oggetto la conversione personale, l’apertura del cuore all’annuncio evangelico e la bellezza della relazione vissuta nella fede. Alcuni interventi sono stati particolarmente toccanti anche perché hanno testimoniato il modo in cui nella difficoltà si è trovato il sostegno fraterno nella parrocchia, intesa come una comunità e come un luogo concreto di persone a cui fare riferimento: «Molto commovente il racconto di un padre, appena separatosi dalla

moglie, che ha raccontato di non essersi mai sentito giudicato dalla comunità a causa delle circostanze che sta vivendo, ma di essere invece sostenuto nella propria fede, riuscendo così ad affrontare la non facile situazione»; «Qualcuno racconta di aver avuto dei momenti di dubbio nella fede, anche a causa di problemi seri di famiglia o di salute, ma di averli superati grazie alla compagnia amichevole del gruppo parrocchiale». Toccante è stato anche il racconto di un'esperienza che riguarda meno la vita comunitaria, ma che riflette la bellezza e l'importanza del contatto intimo con Cristo: «Durante un periodo della mia vita non ho potuto ricevere il corpo di Cristo perché avevo commesso un peccato grave… continuavo a partecipare alla Santa Messa, ma senza accostarmi alla Comunione. Un giorno, nel santuario di Canneto, nel momento della Eucaristia sentii una stretta al petto, mi sentivo collassare dalla sofferenza di non poter ricevere Gesù. Trattenni le lacrime a stento, non mi misi in fila, ma decisi che avrei dovuto riprendere il mio cammino di fede, avrei chiesto perdono a Dio confidando nella Sua Misericordia. La confessione fu difficile, il sacerdote comprese quanto il mio cuore fosse straziato, ma essere perdonata e poter ricevere nuovamente l'Eucaristia mi donò una gioia indescrivibile, quel giorno non trattenni le lacrime».

Da questi incontri sinodali è emerso principalmente il bisogno di un rapporto più intimo tra i membri della comunità parrocchiale e diocesana: «Questi incontri dovrebbero essere parrocchiali e interparrocchiali, per cambiare le coscienze, al fine di promuovere una società che opera per il bene comune». È stata sottolineata anche l'esigenza di una maggiore collaborazione e dialogo tra le varie realtà interne alla parrocchia. Alcuni partecipanti hanno lamentato un'eccessiva distanza con gli uffici diocesani e una differenza di trattamento e considerazione tra le parrocchie.

È stata richiesta una più frequente possibilità di dialogare, in modo da conoscersi meglio e poter crescere insieme come comunità. È stato un auspicio diffuso che le chiese locali si orientino verso la "Chiesa in uscita" promossa dal Santo Padre, che qualcuno ha riconosciuto possibile solo se si rinnova l'entusiasmo che la comunità cristiana aveva nei suoi primi tempi di diffusione. È emersa a proposito una viva disponibilità a dedicare tempo al servizio degli altri, soprattutto attraverso il servizio ai bisognosi (che si è già concretizzato con l'ingente mobilitazione a favore del popolo ucraino).

È stata promossa una maggiore collaborazione tra le parrocchie, intesa come una nuova possibilità di scambio e di dialogo preziosa soprattutto per i più giovani.

Una richiesta forte è stata quella di rafforzare il rapporto laici-sacerdoti, nonché i percorsi di formazione sugli aspetti di fede e su questioni di attualità.

In alcune parrocchie è stato dato molto rilievo all'esigenza di strutture e di luoghi per attività sociali e ricreative, rivolte soprattutto ai giovani: per molti questo problema rappresenta un motivo di scoraggiamento, sconforto e conseguente allontanamento dalla partecipazione alla vita parrocchiale. Complessivamente è stata anche ribadita l'esigenza di organizzare più attività che promuovessero l'aggregazione – come teatro, sport e simili – per rendere la chiesa più accogliente e per raggiungere coloro che ne sono lontani. Alcuni genitori suggeriscono di coinvolgere di più sia i bambini che le famiglie con iniziative nuove, che vadano oltre i regolari corsi di catechesi.

Alcuni partecipanti hanno avanzato l'idea di proporre la nomina nelle consulte diocesane e zonali di un rappresentante delle comunità per il settore della povertà e fragilità umane.

Desideriamo chiudere questa nostra relazione con una testimonianza che ci sembra racchiudere il senso vero dell'ascolto reciproco che in questi mesi abbiamo avviato e che è il motore dei processi sinodali. Citiamo testualmente da una delle relazioni parrocchiali: «Dopo il racconto per un momento tutti hanno fatto silenzio, gli sguardi si sono intrecciati, la persona che ha condiviso il racconto ha affidato il suo cuore ai compagni di viaggio senza paura e quel cuore è stato accolto senza diffidenza; nessuno ha pensato al peccato, ma tutti si sono concentrati sul desiderio di Cristo. Un enorme passo in avanti nei rapporti umani realizzato dopo pochi momenti condivisi insieme, quasi estranei, ma con la volontà mirata a voler crescere come Chiesa sinodale. Questo sicuramente è uno dei frutti dello Spirito Santo».